



Ecco alcuni dei libri in cui si parla della Serva di Dio madre M. Dositea Bottani (1896-1970).

Riportiamo uno stralcio dalla biografia di don MARIO BENIGNI, *Un'anima e la sua storia. Madre Dositea Bottani nel rinnovamento del Concilio*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1992, pagine 69-78. È semplice ma interessante il commento del biografo alla preghiera della novizia suor Dositea in preparazione alla Professione religiosa.

La mattina di lunedì 3 ottobre 1921], dunque, nella semplicità del cerimoniale, assieme ad altre sue cinque compagne, nella chiesa di san Mauro dell'ex monastero benedettino [a Gandino - Bergamo Italy], ora casa madre delle Orsoline, suor Dositea Bottani pronunciava nelle mani della nuova superiora generale, madre Innocente Mazza, la formula dei voti temporanei:

Io suor Maria Dositea Eucaristica Bottani, alla presenza di Dio, della Vergine santissima e di tutta la Corte celeste, nelle vostre mani, mia reverenda madre generale, faccio voto di povertà, castità ed obbedienza per un anno, secondo le costituzioni del nostro istituto delle suore Orsoline Gerolimitane di Maria Vergine Immacolata».

Non era ancora la consacrazione definitiva al Signore nell'istituto, ma il necessario primo atto che acquistava tutto il suo senso nella decisa volontà di rinnovarlo ogni anno per i primi tre anni e poi per un triennio intero fino alla professione perpetua: sei anni per una piena maturazione nella serena pratica dei voti e degli impegni che l'appartenenza all'istituto richiedeva.

Religiosa lo era diventata però a tutti gli effetti, aveva assunto gli obblighi e i diritti, lo stile di vita, i «privilegi» spirituali, i compiti propri dell'istituto, le pratiche di pietà, la disciplina, i doveri verso le consorelle vive e defunte, il rispetto e l'obbedienza alle superiori, l'osservanza piena delle costituzioni:

«Il primo dovere delle religiose Orsoline sia quello di procurare che fra loro, nell'istituto e in ciascuna casa, regni il più stretto vincolo di carità, amandosi tutte a vicenda e scambievolmente edificandosi coi loro discorsi e col loro buon esempio, facendo verificare nel modo più perfetto possibile il detto di Gesù Cristo: Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi».

A tutto questo suor Dositea sapeva di aver detto sì, e sapeva anche che la semplice e impegnativa formula, pronunciata davanti alla madre generale, non solo le imponeva l'osservanza dei tre voti, ma la consacrava vittima di espiazione e in unione a Gesù vittima; sarebbe stata davvero un

«canto di misericordia, un'ostia di propiziazione». La volontà espressa nel fervore dei diciassette anni: «Voglio farmi presto santa», ora l'aveva ripetuta davanti a tutti e nella pienezza della sua maturità; consapevole delle difficoltà che la natura e il mondo le portavano, l'aveva riespressa in una formula totalitaria:

O tutta tua o morta, ti prego; non voglio esser santa a metà, non voglio essere un po' di me un po' di te: o tutta tua o morta.

«O tutta tua o morta»

Il commovente e deciso proposito è contenuto in una lunga preghiera ricopiata a varie riprese nei giorni immediatamente precedenti la professione religiosa, preghiera nella quale ridona e consacra al Signore, cui si rivolge come all'amico e allo sposo, tutta se stessa per gli altri: vuole partecipare assieme al «suo Diletto» alla redenzione della sua anima prima di tutto, dei «suoi cari peccatori», delle anime che ha voluto e che vorrà affidarle; in un crescendo di unione confidente rivede i difetti e le mancanze ormai perse nella misericordia e nella risposta di amore:

Gesù, mio diletto, mio cibo, mio tesoro, ogni mio bene nel tempo e nell'eternità, bramosa di non perdere nulla di quanto faccio e soffro in questa vita, ispirami sante intenzioni per ogni opera mia, perché tutto riesca alla tua maggior gloria, insieme alla santificazione mia in te e per te, e alla salvezza dei peccatori che stanno tanto a cuore a te venuto al mondo per salvarli. Desidero, o Gesù, che la mia vita ti sia un canto d'amore, un pianto di contrizione, un gemito di preghiera e un sacrificio di riparazione.

Il suo «canto d'amore» ha le note dell'umiltà, dell'obbedienza, della carità, le virtù che la lotta ai difetti stava facendo fiorire:

Fa' che canti l'amor tuo, o Gesù mio, l'amor tuo immenso per noi, per me; sia un canto d'amore che rallegra il tuo cuore infiammato; il mio canto sia il mio amore che ascolta la tua voce e la segue. L'umiltà sia la compagna di quest'amore, lo renda caro a te, come ti fu caro il canto di Davide, quello di Maria nella visitazione, della Maddalena, della Cananea. L'obbedienza lo renda conforme alla volontà tua. Un'obbedienza di fede, di giubilo nella fede, vedendo te che mi chiami e vuoi quanto si vuole da me da chi mi comanda. La carità per il prossimo, specialmente la spirituale, sia la sorella, anzi sia la figlia dell'amore per te. Che veda nelle mie sorelle sempre te che mi fai compagnia, che mi comandi, che mi correggi, che vuoi quella rinneazione, quel silenzio che mantiene la pace.

L'esperienza del peccato non può non venirle nel cuore in giorni come questi di conversione, il peccato degli altri e il suo, tutto però soffuso dalla misericordia, dal perdono, dal compatire:

Che le mie iniquità siano continuamente davanti ai miei occhi per piangerle e per ringraziare la tua misericordia che spero me le abbia perdonate. Mi siano davanti per mia umiliazione e confusione quando l'amor proprio mi fa sentire i suoi tormenti e la natura vorrebbe fuggire la croce. Mi siano davanti quando fossi lodata e onorata. Mi siano presenti quando concepisco pensieri di superbia; mi siano presenti davanti alle bambine che tu mi hai affidato, perché in ogni modo procuri di conservarle care a te, e risparmi loro le lacrime sopra un'innocenza gettata nel fango, prima di conoscerne la bellezza. Oh, quanto desidero, Gesù, di conservare la innocenza di queste anime! Potessi almeno un giorno dirti: ho cercato con tutte le mie forze di conservarti quella di altri, che anche nell'innocenza sono umili, mentre io forse non lo sono stata! Sazia il tuo cuore tra i gigli che ti procurò odorosi il povero giglio sciupato, spogliato, imputridito! Per la loro vaghezza, per il tuo sangue, abbi misericordia di me, che ad altri ho procurato di usare misericordia preservatrice. Pianga coi miei, i peccati di tutti i miei cari e poveri peccatori. Fa' che abbia sete di patimenti e di umiliazioni per espiare, questa è la mia missione: essere ostia, con te, di propiziazione.

Da se stessa e da Gesù passa all'uomo, per amarlo e contribuire a salvarlo, al mondo del suo tempo, agli uomini in esso, tutti gli uomini; li ha lì davanti, carichi delle loro miserie, pronta ad espiarle con il suo Gesù «dall'incarnazione al sonno del sepolcro», addolorato e penante, umiliato e perseverante:

Fammi penetrare i tuoi misteri d'amore nel tuo dolore; giacché non è il dolore, ma è l'amore che ti fa conoscere all'uomo. Non solo i cattivi ti fanno soffrire, ma molte anime da te amate, predilette, a te consacrate e congiunte con vincoli di predilezione. Possa io dire, o Signore, di amarti anche per chi non t'ama, di riparare per gli ingrati, per i freddi, per i tiepidi!

Che cosa può cominciare ad offrirti immediatamente?

Tu sai quante volte mi sento le lacrime negli occhi e la morte in cuore per la freddezza con cui ti ricevo, per il silenzio ozioso in cui me ne sto mentre t'ho in petto. Ti vorrei pur render contento! Che ciò sia! Ed io non piangerò più la mia miseria giacché tu verrai, beato di esercitare, di sfogare la tua infinita misericordia; che ciò sia, ed io non mi curerò più se le mie comunioni mi fanno patire o godere, purché goda lo sposo mio. Se questo martirio t'è caro, è caro anche a me, e lo voglio e lo bramo, sebbene mi senta soffocare. Sii contento, ed io sono felice. Quante volte ti vorrei dire di farmi buona! Ma forse non ci troviamo di viste: tu certo sai bene quanto mi giova e conviene, e questo mi dai, e neghi quello ch'io domando, perché l'amor proprio vi mette il dito. Fammi santa, Gesù, e proprio come vuoi tu, senza che io non sappia nulla, perché altrimenti rovinerei nell'abisso. Fa' tutto tu, tutto; e dà a me la generosità di seguirti.

Se i suoi difetti fossero la strada per l'unione con Gesù, la stessa strada dei suoi «poveri cari peccatori»? Con serenità la accetta, basta che tutto diventi preghiera:

Fa' della mia vita una preghiera, incessante, fervente, perseverante. Dammi la grazia di acquistare l'uso della tua presenza; che ti veda in tutto, dappertutto, in tutti. L'unione con te sia la mia preghiera: che lavori con te e per te; che preghi, patisca, agisca, pensi, ami, faccia tutto con te, in te, per te, per rallegrarti con una grande rettitudine. Tieni i miei occhi fissi in te solo e sollevami dalla terra con una serie di disillusioni che me ne stacchino per sempre. Rinuncio, o Gesù, ad ogni soddisfazione anche nel mio povero ufficio, se tu non la vuoi, perché così mi sento più sicura. Se mi vuoi dare l'ingratitude, l'umiliazione e lo scherno (che feriscono tanto la mia sensibilità) anche di quelli pei quali lavoro, Gesù fa' come ti piace, purché io ed essi ti amiamo, purché un giorno li veda con te in patria.

Le direttive di vita spirituale che aveva sotto mano erano per una santificazione solo personale dell'anima che le accettava; suor Dositea ci stava a fatica, e nel suo fervore traboccava fuori da quei limiti. Come al suo Gesù anche a lei interessano gli altri, tutti devono salvarsi quelli che conosce, tutti li ama e li vuole rivedere «in patria»:

Questo voglio, Gesù, e a questo non rinuncio; sulla terra trattami come ti piace, ma salva le anime che mi hai dato: le voglio veder tutte in cielo, hai capito? Perdona la mia confidenza presuntuosa, ma tu soddisfa il tuo cuore e conducile in patria. Che la mia preghiera abbracci con più grande affetto i peccatori ostinati e le anime innocenti. Il Papa sia pure il primo che ti raccomando, coi vescovi, sacerdoti e seminaristi. E fra questi il mio vescovo e i sacerdoti che mi fecero in qualunque modo del bene. Non dimentico certo la mia congregazione, le mie superiore e sorelle, i miei cari genitori e le anime dilette del purgatorio.

Ormai è sicura, vorrà essere un'anima riparatrice, per sé e per gli altri, un'anima amante, un canto di misericordia sarà la sua vita da religiosa che ora inizia; termina perciò la preghiera con un nuovo atto di donazione totale:

Oh, come bramerei, Gesù, che la mia vita ti fosse sacrificio di espiazione! Tu sai quanto la mia povera vita è gretta, senza generosità per te a cui tutto devo! Ma se sei onnipotente, Gesù, scuoti finalmente la pigrizia di quest'infedele sposa; se sei santo, non sopportare di vederla tanto imperfetta nel

tuo servizio, tanto attaccata a se stessa, alle sue comodità, alla sensualità, rendila finalmente generosa fino all'eroismo. Dalle spirito di sacrificio! O Gesù, se mi staccherai da me, dall'amore a me stessa, al mio corpo, alla mia salute, alla mia stima, alle belle figure; se mi darai coraggio di obbedire tacendo, di sopportare tacendo, di lavorare tacendo, di agonizzare tacendo, di morire tacendo, allora potrai udire dal mio cuore il canto della riparazione, il gemito implorante misericordia. Alla vigilia delle mie nozze divine, alla vigilia dell'amplesso che la povera, miserabile anima mia riceverà dal diletto che la elesse tra mille, io Gesù ti prego di una grazia: che possa morendo dire a Te che mi verrai ad incontrare: non ti ho mai ritolto un istante la mia volontà, ho sempre ubbidito. La tua ubbidienza fu il sacrificio di riparazione per le iniquità dell'umano genere; la mia povera obbedienza di creatura, tutta data a te, espia e ripari le mie colpe e quelle di tutti i miei dilette fratelli peccatori.

«O tutta tua o morta»; e deve aver incominciato con lena a mettere in pratica il programma ascetico della nuova vita da religiosa, più libera che non nel periodo del noviziato, priva com'era del punto di riferimento costante della maestra. Fu proprio madre Gesuina a suggerirle quel minuzioso programma di attenzione a se stessa in unione con il soprannaturale, minuto per minuto? Era un invito fatto a tutte le neoprofesse? Suor Dositea l'ha copiato, studiato e ristudiato, scritto a più riprese in calce alla sua lunga preghiera di consacrazione, segno di un sereno e continuo sforzo di realizzarlo nella pratica. Incomincia con una preghiera:

Dammi la grazia di vivere una vita d'unione con te, di formare nel mio cuore un ritiro ove possa, a piacer mio, ritirarmi a conversar teco specialmente nei momenti di maggior distrazione. Ricordami qualcuna delle sottoscritte intenzioni, acciocché il mio operare abbia lo spirito di rettitudine. Fa' che tutto sia scritto per te e fatto per la tua maggior gloria e ricevi come rinnovazione dell'intenzione sotto fatta, ogni battito del cuore.

Da poi un'anima ad ognuna delle numerose pratiche di pietà che la regola le imponeva di compiere, e che diventano così sue, personale respiro dell'anima:

Nella preghiera del mattino, offrire me stessa e tutte le azioni, pensieri, parole, affetti come Gesù nella sua entrata nel mondo, e ottenere una grande rettitudine d'intenzione e ubbidienza. Nell'ora di meditazione intendo di dare a Dio la gloria che gli dava Gesù pregando, e ottenere l'unione con Dio. La santa messa intendo di offrirle coi fini con cui Gesù offrì se stesso sul Calvario e di lavare il mondo dall'iniquità. La parola di Dio intendo di ascoltarla come Maria ascoltava e praticava la parola di Gesù, e ottenere l'amore a Maria. Nella comunione intendo di riceverlo colle disposizioni che ebbe lui nell'ultima cena e strapparla da mani sacrileghe e cuori indegni, e ottenere amore puro a Gesù e alla croce.

Anche le invocazioni più brevi e le piccole preghiere ricevevano uno scopo particolare:

Pronunciando Gesù intendo di mettere il cuore nel tabernacolo per lasciarlo tutto, e ottenere l'amore di riparazione. Con la recita dell'Angelus intendo rinnovare i tre voti e ottenere l'osservanza delle regole e dei voti.

Infine anche tutte le piccole azioni e i gesti soliti che scandiscono la giornata, mangiare, bere, parlare, lavorare, tutto era offerto a Gesù per i «cari poveri peccatori».